Venerdì 19 Settembre — Edizione del mattino. — Anno IX - 1856 - N. 258

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L.	12	— Sei mesi L.	7	— Tre mesi L.	4
Provincie	id.	20	— id.	11	— id.	6
Svizzera	id.	32	— id.	17	— id.	9
Francia	id.	36	— id.	19	— id.	10
Altri Stati	id.	44	— id.	23	— id.	12

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via dama Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta, id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 18 SETTEMBRE

POLA ED ANCONA

Alcune recenti determinazioni amministrative del governo austriaco hanno richiamato l'attenzione sul porto di Pola in Istria, e i giornali inglesi in particolare notarono come l'Austria silenziosamente si prepari in quel porto una situazione marittima di guerra, cui finora quel governo o non aveva mai pensato, o non era stato in grado di creare. Infatti Pola ha tutti gli elementi per la formazione di una potente marina di guerra in mano di un governo abile e forte. Il suo porto, celebre sino dal tempo dei romani, i quali vi ricoveravano tutta la loro flotta, è uno dei migliori dell'Europa; in questi ultimi tempi vi furono eretti cantieri, magazzeni, fortificazioni e batterie in grande estensione, e il porto stesso dichiarato nel 1850 porto di guerra e luogo di stazione del secondo comando di divisione di marina, e finalmente in quest'anno il governo della Dalmazia fu riunito a quello del littorale istriano coll'evidente intenzione di formarne una provincia marittima, e colla mira speciale di promuovere gli interessi della marineria di guerra austriaca.

Quel distretto può somministrare anche eccellenti marinai e i boschi delle provincie limitrofe croate ed ungheresi danno il miglior legname per costruzioni navali. Con tutto ciò l'Austria difficilmente raggiungerà lo scopo di avere una marina da guerra importante, e mai potrà, neppur da lontano, competere colle flotte d'Inghilterra e di Francia. Le ragioni sono in parte quelle che hanno impedito alla Russia di diventare una potenza marittima, nonostante tutti i suoi sforzi, e in parte la mancanza di abili ufficiali superiori, dei quali l'Austria non potrà mai avere un numero sufficiente, perchè teme lo spirito di nazionalità fra le popolazioni che sarebbero in grado di produrne.

Con tutto ciò le mire dell'Austria sul mare Adriatico sono abbastanza ambiziose. Un articolo austriaco nella *Gazzetta d'Augusta* ha recentemente innalzato la pretensione di considerare il mare Adriatico come un lago austriaco. Infatti dopo i porti che appartengono all'impero austriaco, come quelli di Pola, Trieste e Venezia, quello di Ancona è il più importante di quel golfo, e Ancona pure è in mano degli austriaci. La cittadella di questa piazza, diroccata e non capace di sostenere un assedio quando questi vi entrarono, è ora, per quanto si dice, ristaurata e messa in completo stato di difesa. I forti del regno di Napoli nell'Adriatico non sono di alcuna importanza militare, e a completare il suo possesso della costa orientale sino alle bocche di Cattaro, il governo austriaco fa ogni sforzo a Costantinopoli per ottenere la cessione dei piccoli territori di Kluk e Sutorina, che sono intermedii e si estendono sino al mare, interrompendo la continuità dei possessi austriaci.

È facile il comprender quali siano le mire politiche che guidano l'Austria in questo tentativo di impadronirsi esclusivamente del mar Adriatico. È una nuova catena colla quale essa vuole legare l'Italia, approfittando della imbecillità dei governi italiani e della cecità delle potenze occidentali. Con Pola per base di operazione e Ancona per testa di ponte, riunendo queste due piazze nel mezzo dei prodigi della navigazione a vapore, l'Austria cerca di supplire all'occupazione militare delle legazioni pontificie, alla quale è costretta di porre un termine. Le voci più accreditate asseriscono infatti che lo sgombro dello stato pontificio avrà luogo in prossimo tempo, ed è già risoluto in massima colla limitazione che gli austriaci rimarranno ad Ancona ed i francesi a Civitavecchia.

Pola e Ancona, Tolone e Civitavecchia saranno le vie che terrà per l'avvenire l'occupazione straniera in Italia. La nostra penisola, più disgraziata che Prometeo, avrà due avoltoi, uno per fianco, i quali tenendo aperte le piaghe, cercheranno d'impedire che l'Italia sorga a nuova forza e a robusta vita. Una certa scuola diplomatica chiamerà questo modo di assestare gli affari *politica d'equilibrio*.

Noi non vogliamo qualificarla. Basta di accennare il fatto, affinchè ognuno possa farsene un giudizio. Nè la teoria dell'equilibrio sembra essere finita con Pola ed Ancona, Tolone e Civitavecchia. L'Austria da un lato possiede il Lombardo-Veneto al di qua delle Alpi, e la Francia dall'altro conta evidentemente sul Piemonte per tenere a questo riguardo la bilancia alla potenza austriaca.

Non è certamente lusinghiera per l'Italia questa posizione secondaria, ma essa è la conseguenza inevitabile della sua situazione fra due grandi potenze che da secoli se ne contendono il primato, e della debolezza politica che ci fu legata dal medio evo.

Con tutto ciò dobbiamo però notare un grande progresso. La Francia, per mantener il suddetto equilibrio e contare sul Piemonte, non può più presentarsi come potenza conquistatrice, ma deve dar appoggio alle idee nazionali. S'inganna quindi la vecchia scuola diplomatica che nell'accennato equilibrio ravvisa un elemento di stabilità e di conservazione.

Questo equilibrio rassomiglia infatti piuttosto a quello di una spada sulla sua punta che il menomo moto rovescia, anzichè a quello di due bilancie aggravate da uguale peso.

Per soprappiù nè l'una nè l'altra delle due potenze equilibranti sono in grado di signoreggiare quel moto dal momento che l'importanza politica, acquistata dal Piemonte, fa entrare questo stato come un fattore essenziale nella costituzione di quell'equilibrio.

A ciò si aggiunge che vi pone mano una terza potenza, l'Inghilterra, la cui forza marittima può da un istante all'altro rompere una delle due catene di Ancona e Civitavecchia. Notiamo pure che l'Inghilterra, possedendo le isole Jonie, ha un grande interesse a ciò che il mare Adriatico limitrofo alle acque di quelle isole non divenga un lago austriaco. Il taglio dell'istmo di Suez, che preoccupa ora le menti, è un altro riflesso pel quale non solo all'Inghilterra ma anche alla Francia deve importare che una delle principali vie acquee, che dal centro dell'Europa conducono a quell'istmo non sia di esclusiva proprietà di una potenza, la cui politica non ha mai ispirato nè fiducia nè simpatia a chiunque abbia a cuore i veri e grandi interessi dell'umanità.

Le cause per il turbamento di quell'equilibrio sono quindi assai prossime, e per poco che sia avveduta la diplomazia inglese, potrebbero agire ancora in prevenzione, e impedire almeno che la Francia, aggiudicandosi Civitavecchia, e l'Austria Ancona, offrano al mondo di nuovo lo spettacolo di una immoralità politica, di cui pur troppo si è resa sovente colpevole la diplomazia nei tempi recenti.

IL BARONE HUEBNER A NAPOLI

Ci ha speso ben più di un mese; ma pur finalmente il barone Hübner, la designata Egeria di Ferdinando II, è giunto da Vienna a Napoli. Il viaggio fu lungo, ma forse il più abile diplomatico austriaco ne aveva bisogno per prepararsi al difficile incarico affidatogli e per predisporre il discorso con cui avrebbe potuto infiltrare a S. M. borbonica i consigli che a Vienna sembrano più opportuni a scongiurare il nuovo pericolo in cui versano molti governi in Italia. Qual linguaggio infatti tenere a Napoli che Napoli vittoriosamente non possa ricacciare in gola ad un austriaco? Le leggi? Ma quelle di Napoli sono assai migliori di quelle austriache. La polizia? Ma dove trovarne una più esosa dell'austriaca? Le persecuzioni delle opinioni politiche? Ma Napoli si contenta d'imprigionare e non appicca come fa l'Austria. I processi fatti dalle corti napolitane ammettono una difesa e non sono assassinii come i giudizii delle corti speciali austriache: la luce può penetrare sulle inquisizioni napolitane, mentre il silenzio e le tenebre nascondono a tutti le infamie delle torture ed i gemiti dei torturati che soggiacciono alle inquisizioni speciali di Mantova. Per conchiudere finalmente Napoli non ha sequestrato gli altrui averi, non ha ridotto i cittadini alla miseria a furia d'ingorde insopportabili imposte come fece l'Austria e non è, come questa, l'insulto più crudele all'anima degli italiani, non è la dominazione straniera.

Vi ha di più ed è che Ferdinando II, prendendo in disparte il barone Hübner, potrebbe ricordargli una cosa che pare dimenticata da quell'arcigoffo *Corriere italiano* quando, inforcando le maniche del suo antico travestimento da liberale, vuole suggerire mitezza di governo al gabinetto napolitano, e questa cosa si è che il fondamento appunto del malumore fra la parte liberale dei napolitani ed il loro governo nasce soltanto dal sussidio che la politica di Ferdinando II reca alla dominazione austriaca in Italia e che il re seppe facilmente entrare in grazia dei suoi sudditi quando mostrò di voler abbandonare gli interessi austriaci e voler coadiuvare l'indipendenza nazionale.

Non v'ha dubbio adunque che la missione del sig. Hübner è spinosa assai, giacchè non v'ha un solo argomento che si possa da lui addurre in sostegno dei consigli che si dicono mandati dall'Austria e che non abbia a richiamare il rossore sul volto di chi le adoperasse. Non havvi che un'espansione franca e cordiale che possa salvare il ministro austriaco, ed è quella per cui si potrebbe parlar al re di Napoli presso a poco nel seguente modo: « Ebbene, « maestà, noi siamo in cattive acque; lo « spirito di nazionalità coadiuvato dalla « *condizione speciale di alcuni stati* d'Eu« ropa ci minaccia; noi nei nostri dominii, « voi nel vostro prediletto sistema di go« verno. Fortunatamente nulla v'ha d'eterno « quaggiù e possiamo sperare che presto o « tardi le *condizioni di quegli stati che ci*

APPENDICE

LA FIGLIA DELL'AVVOCATO

(*Seguito V. il num.* 257)

II.

Quella notte fu pel vecchio avvocato una notte di agonia. In preda ad una di quelle supreme crisi, che mettono le nostre più care affezioni in contrasto col nostro dovere, egli restò parecchie ore esitante e come nell'ebbrezza del dubbio. Ora, vinto dalle ragioni di Enrico, respingeva, come lui, diritti che non avevano per sè altro che la loro priorità; ora, tornato a quella legge del giusto, di cui era sempre stato rigido e fervente sacerdote, accettava con rassegnazione il colpo che lo atterrava. Ma la speranza, rintuzzata appena, tornava a sorgere sotto nuova forma. L'intelletto non sapeva persuadere il cuore. La felicità di Ottavia, annientata così subitamente e senza rimedio, gridava in lui sempre vendetta contro la logica. Alla fine, questa felicità non era essa quel che gli premeva di più al mondo? Che cosa importavano a lui i diritti della signora? Doveva lui farli valere contro quelli che egli amava? Che cosa erano, d'altra parte, questi diritti dati dalla legge e contestati dal cuore? Un orribile caso, che annichilava l'esistenza di due persone, senza far nessuno felice! Infatti, che cosa poteva mai la signora ripromettersi da un'unione violentemente rinnovata con Enrico? Non era egli un operar con prudenza l'impedire un ravvicinamento inutile o pericoloso? Inez non sapeva ancor nulla ed era pur possibile sottrarsi alle sue ricerche! Anzi, le prove del suo matrimonio trovavansi nelle mani di Garain, dipendeva da questo l'annullarle; un breve gesto, ed il pericolo era scomparso e non esisteva più neppure la traccia del diritto della signora! Egli aveva in mano la vita e la morte di sua figlia!

Il vecchio avvocato sentiva un sudor freddo bagnargli le tempia; nubi di fuoco trapassavano dinanzi a' suoi occhi abbagliati. Appoggiata la testa sulle sue mani giunte, stette lungamente in quest'attitudine, ottenebrata la mente, travagliato l'animo. Dapprima la voce del padre gridava così alto che non potè sentirne altra; ma indi a poco quella dell'uomo e quella del magistrato si fecero pur esse ascoltare. Rimovendo con mano malferma le fatali carte, si alzò, appoggiandosi al muro. Gli pareva che il suo cuore stesse per essere assalito da un orribile convulsione; ma fu l'ultimo sforzo. Dopo esser rimasto per alcuni momenti colla testa fra le mani, come uomo che cerchi raccapezzare le sue idee, Garain lasciò ricader lentamente le sue braccia. Aveva gli occhi asciutti e le labbra strette; tutti i suoi lineamenti erano informati a nobiltà ed insieme a dolore. Volse dintorno a sè un lungo sguardo, vide che era già dì fatto e, dopo aver guardato il pendolo, fece avvertir sua figlia che sarebbe salito da lei per parlarle.

Aveva gran timore d'incontrarvi Enrico; ma per buona fortuna, gli fu detto ch'era sortito sul far del giorno.

Anche per Enrico la notte era stata orribile. Aveva egli attraversate tutte le angoscie dell'incertezza e della disperazione, prima di poter appigliarsi ad una risoluzione. Infine, verso il mattino, si riscosse di dosso quel febbrile sopimento e decise di uscire ad ogni modo da una condizione così intollerabile.

Venuto a sapere, il dì prima, l'albergo in cui trovavasi Inez, v'andò difilato e domandò della spagnuola, che, al vederlo, quasi venne meno. Enrico prevedeva questo commovimento e lo sopportò con fermezza. Lasciando ad Inez il tempo di rimettersi, le raccontò poi in poche parole come il caso gli avesse fatto cader sotto gli occhi le carte da lei affidate il giorno prima a Garain. La signora, anelante, ascoltava appena. In ginocchio dinanzi a lui, con le mani giunte, la testa rovesciata all'indietro, continuava essa a guardarlo quasi in delirio. Darvière volle farla finita con questi passionati modi, sforzandola ad alzarsi.

--- No, lasciatemi qui! diss'ella in ispagnuolo ed ostinandosi a rimanere in quell'umile attitudine. Qui, ai vostri piedi, è il mio posto! . . . Dopo tanti anni d'abbandono. . . . oh! ditemi che non avevate di me una memoria troppo incresciosa! ditemi che il vostro pensiero non le imprecava!

--- I soli codardi possono maledire i morti! soggiunse Enrico, con voce sorda.

La signora trasalì.

--- Ah, voi avete ragione! m'avete creduta morta! . . e chi sa se non foste lieto! . . . se il mio ritorno non viene a rapirvi un'indipendenza a voi cara!

Essa guardò il giovane, che rimase immobile e col capo dimesso.

--- Dunque, è vero! continuò Inez, giungendo le mani. Voi avevate già dimenticata un'unione, che credevate spezzata. . .

--- E chi l'ha voluto? chiese Enrico, con amarezza. La mia libertà l'ho forse scelta io o non me l'avevate imposta voi? L'ho cercata io la separazione?

--- Ma voi. . . ne avete profittato? aggiunse Inez, che lo guardò fisamente.

--- E quando ciò fosse, signora, non mi avevate voi autorizzato a ciò, scomparendo? Credete voi che si possa così abbandonare e riprendere il destino di un uomo, farne il trastullo dei proprii riscaldamenti, rendere ad un uomo la libertà, poi venirgliela a ridomandare. . . . . senza saper nemmeno s'egli la possegga ancora?

--- Che cosa volete dire? sclamò Inez, atterrita.

--- Io dico, ripetè Darvière disperatamente, che voi stessa vi eravate assunto d'ingannarmi sulla vostra sorte; che io sono rientrato in Francia, padrone del mio cuore, del mio nome; che ero troppo giovane per rassegnarmi ad una vedovanza eterna. . . . .

--- Dio mio! . . . ebbene! . . . terminate! . . .

--- Mi sono riammogliato! . . .

Inez gettò un terribile grido e si alzò di slancio. Nelle sue più dolorose supposizioni, non era mai andata fino a quel punto. Ma, riavutasi presto dal suo abbattimento, prese a difendere i proprii diritti con quel selvaggio ardore della passione, che non vede nulla, non tien conto di nulla, fuori di sè. Che cosa le importava alla fine di cotesto secondo matrimonio, che l'errore poteva scusare, ma non far prevalere al suo? Enrico apparteneva a lei e nulla oramai avrebbe potuto separarnela! Alle ragioni, alle preghiere, alle lagrime, essa non apponeva che la sua cieca ed inflessibile volontà. Dominata dalla brutalità della passione, essa andava dicendo che amava meglio Enrico infelice con lei che felice con un'altra; che nessuno poteva ormai dividerla da lui; che lo avrebbe seguito dappertutto e sempre; ch'era egli la sua proprietà, il suo bene, e che essa lo custodirebbe come si custodisce un tesoro, colla forza e coll'astuzia!

Enrico, che era stordito dall'esplosione di questa egoistica tenerezza e che aveva invano cercato di farsi ascoltare, erasi alzato con un gesto di disperata collera e stava per partire quando un camerière dell'albergo venne a rimettergli un piego.

(Continua)

« dànno fastidio e che bisogna trattar con « *circospezione* saranno per mutare, e che « quindi tornerà il bel tempo in cui potremo « dire alto e basso come facevamo dieci « anni or sono rispondendo arrogantemente « a quelli che volevano farci qualche osser- « vazione. In questa lusinga V. M. capirà « la utilità e persino la necessità di quel « proverbio, il quale dice : — Bisogna pie- « garsi talvolta per non rompersi — ed il « mio graziosissimo sovrano confida che la « M. V. vorrà essere compiacente anche in « questo ed apprestarsi ad alcune apparenti « concessioni, le quali non cambieranno per « nulla lo stato delle cose ed avranno il « prezioso vantaggio di chiudere l'adito a « più radicali mutamenti. Passati i *tempi* « *tristi* potremo fare come prima e peggio, « se così piace a V. M. »

Questo è il solo discorso che il barone Hubner può tenere a Ferdinando II, il quale sarà così chiamato a meditare sull'utilità di certe alleanze. Potrà ora riconoscere infatti che, per farsi sostenitore degli interessi austriaci, si è inimicato i propri sudditi e diede in mano ai suoi avversari un'arma per offenderlo: chè quando poi giunge il momento di richiedere all'Austria qualche soccorso in compenso, essa è la prima a fuggire il cimento cui trasse i propri alleati, scusandosi col dire che di soccorso essa è sempre e più di tutti bisognosa.

L'ESPLORATRICE

Le considerazioni di quasi tutta la stampa ottennero questa volta un'adesione tanto più gradita, quanto più necessaria per la tutela della società di miniere l'*Esploratrice*. Ecco i ragguagli dell' adunanza generale straordinaria del 14 corrente.

Essa si trovò in numero legale, con intervento di 145 socii rappresentanti più della metà del capitale sociale.

L'assemblea ha proceduto alla nomina del suo presidente, nella persona del signor marchese Vittorio Delcarretto di Balestrino, il quale venne eletto per unanime acclamazione.

Il presidente invitò il consiglio a far conoscere all' assemblea l'oggetto della convocazione dell' adunanza. In assenza del presidente del consiglio, il cav. Sardi vice-presidente prese la parola e disse che l'adunanza venne straordinariamente convocata per le spiacevoli contingenze che i socii avevano potuto conoscere dal rapporto loro distribuito, le quali determinarono il consiglio in massa a rassegnare le sue demissioni onde si procedesse alla elezione di una nuova amministrazione, dichiarando che i membri del consiglio demissionario non avrebbero accettato l'onore della loro rielezione, ma che rimettevano il loro mandato convinti che la maggioranza avrebbe loro fatto merito di un atto di abnegazione volontaria, franca e leale perchè necessaria a troncare ogni ulteriore opposizione.

L'assemblea accolse con rincrescimento questa ferma decisione del consiglio, e fu perciò dal cav. Cuggia deposto sul tavolo della presidenza un ordine del giorno per la rielezione del consiglio stesso ; — ma il cav. Sardi in nome de' suoi colleghi, ringraziando, rinnovò la sua dichiarazione che i membri demissionarii non avrebbero assolutamente accettata la loro rielezione. — Il consigliere Baricalla soggiunse con chiare e leali parole che il consiglio demissionario intendeva assumere la responsabilità de' suoi atti.

Un rappresentante del sig. Eyquem prese la parola per protestare contro la legalità dell'adunanza. — Le ragioni esposte furono luminosamente combattute dalli sigg. cav. Mussa e Ferraris a cui l'assemblea unanime fece vivissimi applausi. — La questione mossa in nome del sig. Eyquem non fu appoggiata da nessuno e si passò all'ordine del giorno.

Il presidente propose quindi la votazione per la nomina del nuovo consiglio, la quale si fece per appello nominale, e risultarono eletti ad unanimità i signori :

Mancardi Zaveri, banchiere.
Cav. Noè, ingegnere.
Fasciotti Giovanni, banchiere.
Cav. Felice Rignon, banchiere.
Avv. Luigi Quaglia.
Cav. Motta, ingegnere.

Questa elezione è tale, e sotto ogni rapporto sì rassicurante pel buon esito della impresa, che ci crediamo dispensati dal fare ulteriori encomii al consiglio scaduto, il quale, facendo un atto di generosa abnegazione col rinunciare spontaneamente ai voti di una maggioranza imponente che aveva piena fiducia in lui, seppe rivolgerli a persone distinte e che godono la pubblica opinione.

I giornali non si occuparono dell'*Esploratrice* se non perchè videro in essa una società seria, che ha elementi di sicuro sviluppo. Per parte nostra cesseremo ora da ogni polemica, convinti che i socii, piuttosto che ad individui, daranno tutti per l'avvenire la loro piena fiducia al consiglio che vede le cose nel loro vero stato e non può assolutamente avere altra mira che l'interesse della società e perciò degli azionisti. Che se nuove opposizioni sorgessero ad incagliare quel bene che il paese attende dallo sviluppo di questa industria, così indietro nel nostro stato, noi non ci asterremo dal sostenere quegli interessi pubblici che abbiamo propugnati e che siamo lieti di veder abbiano trionfato.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta piemontese* pubblica una lista di 27 pensioni :

— Con ordine ministeriale in data del 7 settembre andante, ebbero luogo le disposizioni seguenti nel personale delle contribuzioni dirette :

Duboin Eugenio, reggente l'ufficio di verificatore a Moncalvo, fu traslocato a Torino in tale qualità;

Brunelli Francesco, verificatore a Volpedo, fu traslocato a Moncalvo ;

Guibert Giacinto, verificatore ad Orta, fu traslocato a Volpedo;

Berardi Edoardo, già esattore, fu destinato a reggere l'ufficio di verificatore in Orta.

— Con regio decreto dell'11 corrente mese, il sig. cav. ed avv. Agostino Diaz, sotto ispettore demaniale presso la direzione di Cagliari, venne collocato in aspettativa coll'annuo assegnamento di L. 600 ; e con altro della stessa data il signor Giuseppe Vacca, insinuatore a Chatillon, venne nominato sotto ispettore demaniale e destinato presso il distretto di Cagliari.

— S. M., con decreti delli 7 ed 11 corrente, ha degnato conferire le seguenti decorazioni dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro :

La croce d'uffiziale, sulla proposizione del ministro dell'interno, al sig. cav. Emilio Viani d'Ovrano, intendente della provincia di Biella.

La croce di cavaliere :

Di suo moto proprio, al barone Vittorio Giacinto Camillo Chollet du Bourget.

Sulla proposizione del primo segretario del gran magistero, al sig. Francesco Amaretti, farmacista dello spedal maggiore del prefato ordine.

Sulla proposizione del ministro dell'istruzione pubblica, al canonico teol. Raffaele Fresco, direttore degli studi nel collegio d'Alghero.

FATTI DIVERSI

Viaggio della duchessa di Genova. Scrivono da Varallo in data di avant' ieri (16 corrente) alla *Gazz. piemontese* :

« Ieri giunse in questa città S. A. R. la duchessa di Genova, che viaggia sotto il nome di contessa di Bayer. S. A. R. prese alloggio all'*Albergo di Italia*, e ieri sera la banda di questa guardia nazionale, fra molto concorso di cittadini, accorreva sotto le finestre dell'albergo ad eseguire vari pezzi musicali in onore dell'A. S.

« Questa mattina S. A. R. è partita col suo seguito alla volta d'Orta. »

Corse di piacere da Torino a Genova e viceversa. L'amministrazione delle strade ferrate ha pubblicato un avviso per la continuazione delle *corse di piacere* da Torino a Genova e viceversa durante il corrente settembre e ottobre prossimo.

Queste corse avranno luogo, contemporaneamente da Torino e da Genova, le domeniche 21 e 28 settembre e 5 prossimo ottobre alle 5 ant. per l'andata e alle 7 p. pel ritorno, con fermate in una delle tre stazioni d'Asti, Alessandria e Novi.

La distribuzione dei biglietti si farà un'ora prima della corsa, e si entrerà pel cancello di ferro che serve d'entrata alle vetture e alle diligenze. Gli acquisitori di biglietti entreranno tosto nella sala e quindi nel convoglio, senza poter uscire altrimenti dalla stazione che rinunciando alla corsa e rimettendo il biglietto alle guardie.

Non sarà distribuito che un biglietto per persona.

I prezzi sono aumentati come segue :

Da Torino a Genova e viceversa, andata e ritorno, secondi posti lire 10; terzi posti lire 8. — Da Asti a Genova e da Novi a Torino lire 8. — Da Alessandria a Genova e a Torino lire 6.

Avvelenamento. Un tristo caso d'avvelenamento accadeva la sera del 15 nella città di Milano

Un lavorante falegname accudiva da alcuni giorni a varie riparazioni di mobili ed attrezzi nella offelleria Biffi, e, siccome trovavasi in quella officina una quantità di liquori di gusto prelibato, dato mano ad una bottiglietta ch'era in altra delle scansie presso cui lavorava, forse dimenticata, contenente un liquido quasi verde, se l'intascò pensando farne una festa.

Infatti la sera di ier l'altro, recandosela a casa ove seco dormiva altro compagno, esibiva anche a questo di assaporare il liquore involato. L'altro, appena avuta la piccola bottiglia, nell'ansia di soddisfare al desiderio, siccome il lavorante magnificava la bontà e squisitezza del liquor contenutovi, ne bevve oltre la metà. Non erano corsi cinque minuti, che, forte lamentandosi, tormentato da acutissimi dolori, e dubitando della sincerità dell'amico, gridava al tradimento, al veleno, e poco dopo rotolava al suolo. Il falegname, ciò vedendo, credette che l'altro scherzasse o che fosse la forza del liquore bevuto che lo facesse dare in ismanie, così che, quasi a tranquillarsene, presa la bottiglia, ne trangugiò alcuni sorsi.

Il primo intanto poco dopo fra acuti spasimi spirava, e l'altro, invocando aiuto, fece che i vicini avvisassero al suo trasporto all'ospitale, ove giunto fu riconosciuto avvelenato coll'estratto di amandole amare, colla speranza però di salvarlo.— Lezione terribile per chi servendosi di tali veleni non ne custodisce gelosamente i recipienti, ma più triste per chi senza conoscere ciò che posseggono, credono che tutti i liquidi siano gradite bevande.

Proibizione di giornali. L'arcivescovo di Milano ed il vicario generale capitolare per la diocesi di Como, ordinari del cantone Ticino, proibirono la lettura dei giornali ticinesi *La Democrazia* ed *Il Popolo*, minacciando agli scrittori, stampatori, venditori, soccorritori, associati e lettori di quei fogli la scomunica maggiore!!!

Notizie Italiane

STATO ROMANO

Scrivono alla *Gazzetta di Venezia* :

Roma, 6 settembre. Questa mattina, alle ore 6 antimeridiane circa, la legge puniva colla morte, mediante la guigliottina, due famosi ladroni ed omicidiarii, rei di gravissimi delitti, commessi con animo premeditato. Questi scellerati e perdutissimi uomini ricusarono costantemente i conforti dell'augusta religione nostra, salirono al patibolo senza dar segno di pentimento, ed inconvertiti morirono: ciò, senz'altro, basta a provare quale animo indurato eglino avessero, e come la legge ben facesse a toglierli dal consorzio umano.

Io spero che l'atto di severa giustizia, narrato sopra, porti alcun frutto, sgomentando i perversi; pure non so quanto la mia speranza sia ben fondata. Certo è peraltro che, se la legge non aggrava la sua mano sui rei di atroci delitti, Roma fra breve sarà mutata in un bosco di assassini e di ladri. Di questi ultimi infatti, abbiamo molta copia, e non passa giorno che non commettano furti significanti. Nella scorsa settimana, fu aperto il negozio di un ricco orologiaio e negoziante di oggetti di oreficeria: i ladri, con chiavi falsate, s'introdussero nel suo fondaco, posto sul Corso, portandone via quanto vi trovarono di ricco e prezioso, e poscia richiudendo l'uscio, senza che nulla paresse del furto. Alcune notti sono, pure col mezzo di chiavi falsate, i ladri entrarono in una bottega di tabaccaio, e la svaligiarono: in una parola, e senza fare una nota infinita di ruberie, posso assicurarvi che qui tutti viviamo coll'animo trepidante.

Avvicinandosi il solstizio autunnale, la stagione si vien facendo stravagantissima. A caldi soffocanti succedono tratto tratto de' giorni e delle notti di un fresco pungente, causa le piogge abbondevoli e le grandini cadute ne' luoghi propinqui a Roma. Quest'alternativa di caldo e di freddo nuoce assai alla salute umana: le febbri di stagione si moltiplicano nel suburbio e nella campagna, per cui nell'ospitale di Santo Spirito in Sassia sono già un mille e duecento i malati di terzane, fra' quali non pochi terminano colla perniciosa; e ciò riguardo ai soli uomini, giacchè nell'ospitale di S. Salvatore *ad Sancta Sanctorum* si avrà un numero quasi uguale di donne prese dalla stessa malattia.

— Ci viene spedito da Ferrara il seguente sonetto che leggevasi su tutti gli angoli della città il giorno della partenza del signor conte Folicaldi, governatore della città :

Vanne, signor, di tua bontade ahi quanto
Fu grave il pondo e son funesti i segni!
La scure, i ceppi, la censura, il pianto
Di tua giustizia son non dubbi segni.
Schermo invan ti farai dell'altrui manto :
» Tutti cadrete perchè tutti indegni ;
Invano il giogo che or da me fu infranto
Tenti ripormi co' tuoi rei disegni.
Rammento ancora con estremo orrore
I figli miei nel loro suol natio
Da te immolati senza alcun rossore.
Che se Roma superba al dolor mio
Sempre fu sorda, e ti serbò favore,
Negarlo un giorno a te potrebbe Iddio.

Contemporaneamente la *Gazzetta ufficiale* di Ferrara stampava le seguenti parole :

« Il *Giornale di Roma* ecc. ci recava la dispiacente notizia che S. E. il signor conte cavaliere commend. Folicaldi essendo stato eletto da S. S. all'alto grado di consigliere ordinario di stato, andava a cessare dal governo di questa provincia che pel corso di sette anni ha saviamente amministrato con incontrastabile integrità, giustizia e rettitudine, e con instancabile impegno per la pubblica e privata sicurezza, non che per ogni sorta di utili miglioramenti. »

Questo pomposo elogio era stato mandato dallo stesso signor conte Folicaldi alla *Gazzetta*, ingiungendone la pubblicazione.

Notizie Estere

PRUSSIA

Berlino, 11 settembre. L'articolo della *Corrispondenza prussiana*, sugli affari di Neuchatel, è del seguente tenore :

« I recenti fatti avvenuti nel principato di Neuchatel interruppero improvvisamente il silenzio politico subentrato alla fine di una lunga e deplorabile lotta. Appartenenti di questo principato tentarono di rovesciare l'attuale governo e di ripristinare le relazioni col loro legittimo sovrano, distrutte da una rivoluzione. Il tentativo non venne accompagnato dal successo. I fatti non si possono peranco giudicare: sui medesimi non si hanno finora che le sole relazioni del partito vittorioso, che, colla forzosa soppressione della stampa realista, mostrò un grado tale di passione da rendere giustificabili i dubbi sull' imparzialità di tali rapporti. Del pari non si possono prevedere completamente le conseguenze eventuali e possibili di quegli avvenimenti. Le risoluzioni del governo di sua maestà in tale proposito saranno, anzitutto, decisive; giacchè, per quanto possa egli essere estraneo ai recenti fatti di Neuchatel, gli si fa incontro imperioso l'obbligo di colà cooperare all'allontanamento di rapporti che, e sembrano pericolosi alla pace generale d'Europa, e ledono il sentimento di diritto dei regi sudditi prussiani. Noi non siamo in caso di assicurare se da parte del nostro gabinetto siano oramai state prese risoluzioni in proposito ; possiamo peraltro abbandonarci alla ferma credenza che le medesime saranno dirette al finale ripristinamento dello stato legale corrispondente agli esistenti trattati internazionali. Di ciò non v'ha dubbio. Non è necessario di ritornare all'anno 1807, che richiama i re di Prussia a principi ereditari regnanti di Neuenburg. Basta il ricordare che, in seguito a documento di abdicazione del principe di Wagram, segnato a Parigi il 3 giugno 1814, il principato di Neuchatel, che esso aveva posseduto dal 1808 al 1814, passò in eguale qualità nel sovrano possesso della corona di Prussia, e che il medesimo è riconosciuto dall' articolo vigesimoterzo dell'atto del congresso di Vienna, articolo il quale suona :

« Il est reconnu et déclaré, que S. M. le roi de « Prusse, ses héritiers et successeurs posséderont « de nouveau, comme auparavant, en toute pro- « priété et souveraineté le pays suivants, savoir : « la principauté de Neufchâtel avec le comté de « Valendis tels que leurs frontières ont été recti- « fiées par le traité de Paris et par l'article 76 du « présent traité général. »

Gli è vero che un tale diritto di sovranità venne più tardi ristretto dall'atto 19 maggio 1815, che fece del principato di Neuchatel un membro della confederazione elvetica ; ma una tale restrizione partì unicamente dal libero volere della corona e l'adesione in quella circostanza data è soltanto valevole pella costituzione della Svizzera, garantita dall'atto del congresso di Vienna. Ambedue le cose, cioè la libera adesione della corona di Prussia e la garanzia dei segnatari dell'atto del congresso di Vienna, mancano tanto allo attuale governo di Neuchatel che agli attuali rapporti del principato, di contro alla confederazione elvetica. Non vi potrebbe adunque essere alcun dubbio da sè e per sè sull'illegalità delle condizioni in quel paese, se oltracciò la corona di Prussia non avesse ripetute volte levata protesta contro il cangiamento avvenuto in opposizione alla sua volontà e non si fosse appellata ad un nuovo atto internazionale, il protocollo compilato a Londra il 24 maggio 1852 che richiama in vigore i diritti ad essa garantiti dall'atto del congresso di Vienna. In forza di ciò sussistono in tutto il loro vigore le protese legali di sua maestà il re di Prussia sul principato di Neuchatel e sulla contea di Valendis ed affinchè queste non vengano debilitate in veruna guisa dai recenti fatti, il regio ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario di Prussia presso la confederazione elvetica, consigliere intimo effettivo de Sydow, senza pregiudizio degli ulteriori passi del governo di sua maestà, diresse da Sigmaringen, in data 5 corrente mese, al consiglio federale della confederazione elvetica, la seguente

Nota : Essendo il sottoscritto, regio consigliere intimo effettivo prussiano ed ambasciatore presso la confederazione svizzera, venuto in questo punto a cognizione degli avvenimenti di cui fu, negli ultimi decorsi giorni, teatro il principato di Neuchatel, riservando al suo eccelso governo ogni ulteriore risoluzione, trova di rinnovare nel modo più positivo e più solenne le proteste di diritto a cui lo indussero il 2 e il 3 marzo 1848 ed anche più tardi, la rivoluzione di Neuchatel. Esso lo fa di contro a tutte le passate e le nuove lesioni dei diritti di S. M. il re di Prussia, quale sovrano principe di Neuchatel e Valendis, da qualsivoglia parte emanino tali lesioni di diritto o da chicchessia vengano esse commesse.

Nel comunicare che fa tutto ciò il devoto sottoscritto all'eccelso consiglio federale svizzero, rinnova al medesimo le assicurazioni della più alta stima ecc.

Sigmaringen, 5 settembre 1856.

firm. *de Sydow.*

RUSSIA

Scrivono all'*Indépendance Belge* i seguenti particolari intorno all'incoronazione dello czar Alessandro II :

« *Mosca, 7 settembre.*

« L'imperatore è rivestito del suo grande uniforme, ed è in pantaloni rossi, come gli ufficiali superiori dell'armata russa.

« Il suo passo è lento, grave e solenne. Vien dietro a lui l'imperatrice, vestita di bianco, pallida come il suo abito, e visibilmente commossa. Ambedue fanno un inchino alle immagini poste d'innanzi all'altare, le baciano rispettosamente, dopo

molti segni di croce, e, preceduti dal colonnello dei cavalieri della guardia, si dirigono verso il luogo dove sono i troni. Al loro passaggio fanno ala, secondo l'ordine prescritto dal cerimoniale, i dignitari, i quali portano le insegne imperiali sopra cuscini di broccato d'oro, e sono già entrati in chiesa colla prima parte del corteggio.

« La spada è nelle mani del principe Gorciakoff, vicerè della Polonia, ed il generale Guorine tiene la bandiera dell'impero. Gli altri grandi dignitari della corte ed i generali che hanno le insegne dell'ordine di S. Andrea, portate anche dall'imperatore, si raccolgono dai due lati della gradinata.

« Giunto al trono, Alessandro II, prima di collocarvisi, volge un lungo sguardo su tutta l'assemblea. Alla sua sinistra stanno il granduca Costantino e il principe di Oldenburg; alla sua destra, da prima l'imperatrice, poscia il principe d'Assia ed il principe Giorgio di Mecklemburg. All'estrema destra, il gruppo dell'imperatrice madre e i suoi figli, i due granduchi, circondati dai ciambellani e dai maestri delle cerimonie addetti alle loro persone, si distacca compiutamente dalla scena principale. Tutti gli astanti, raccolti, attenti, tengono i loro sguardi fissi sull'imperatore, mentre che il metropolitano di Mosca, salendo la gradinata, viene a collocarsi innanzi a lui, e gli presenta aperto il libro che contiene la professione di fede.

« Alessandro lo legge con voce sicura; allora gli altri metropolitani di Novogorod, di Kiew e di Pietroburgo, si avanzano portando su dei cuscini il manto imperiale; l'imperatore se lo pone indosso col loro aiuto, ma non senza qualche imbarazzo, essendone assai lungo lo strascico e poco pratici quelli che lo assistono.

« In allora il metropolitano di Mosca, imponendo le mani all'imperatore che s'inchina d'innanzi a lui, pronuncia le preghiere d'uso nella chiesa greca: momento solenne e commovente, la cui influenza si communica a tutta l'assemblea. Il contrasto di questo imperatore giovane, superbo, potente, che piega la testa innanzi ad un prete debole e vecchio, riassume tutto il pensiero della grandiosa cerimonia offerta allo sguardo degli astanti; è, per così dire, la investitura religiosa data al capo temporale d'un gran popolo, è lo czar, che riceve da Dio stesso la missione di provvedere al temporale insieme è allo spirituale.

« Egli è solo dopo aver ricevuto questa prima consacrazione, che l'imperatore ordina gli si porti la corona. Esso la prende colle due mani, la solleva lentamente all'altezza della testa, e ve la posa, mentre il metropolitano di Mosca gl'indirizza un discorso. Alessandro II era veramente assai bello in quel momento. Il suo vólto affabile e virile prendeva una maestà romana sotto quella abbagliante montagna di diamanti, valutata a più di sei milioni di rubli e foggiata come la corona degli imperatori bizantini.

« Ma lo spettacolo si fa, di magnifico, commoventissimo, quando la imperatrice, avanzandosi alla sua volta, s'inginocchia davanti allo sposo che è in pari tempo il suo imperatore, il quale le dà a toccare quella corona imperiale che saranno ormai due a portare. Ma la corona che può stare in fronte del successore di Pietro il Grande è troppo pesante per quella di una donna: Alessandro la rimette sulla sua testa, dopo aver toccata quella dell'imperatrice, a cui è destinata una corona di minor peso, e che va a sedersi sul trono ch'essa aveva lasciato.

« In questo punto, i canti prorompono con tutta la loro forza, suonano le campane, e il cannone, collocato a qualche passo di distanza, scuote le vôlte del santo edificio. Vi ho già parlato della soavità melodiosa della musica sacra del culto greco. Ma è nulla la liturgia ordinaria in confronto delle cerimonie a cui partecipano i cantori della cappella imperiale, interamente composta di voci straordinarie, esercitate con un'arte ammirabile.

« Mentre che gli inni sacri si inalzano sotto le volte delle cupole bizantine, le due imperatrici e tutta la famiglia imperiale, riunita intorno all'imperatore, lo felicitano con effusione di cuore. Alessandro II bacia rispettosamente la venerabile sua madre; havvi, se posso dir così, qualche cosa di più tenero nella stretta di mani che egli dà all'augusta donna che deve essere l'angelo buono del suo regno: s'indovina lo sposo sotto il manto dell'imperatore.

« Tutta l'assemblea è come scossa da una scintilla elettrica, ed è ben difficile che, vedendo questo accoppiamento della più alta grandezza a cui l'uomo possa arrivare e dei più intimi sentimenti dell'umanità, si possa resistere alla commozione onde ciascuno è dominato.

« Alessandro II baciò ancora con molta affezione suo fratello Costantino e la granduchessa sua moglie.

« Il resto della cerimonia non presentò nessun altro caso interessante, e per raccontarla, bisognerebbe quasi limitarsi a riprodurre il programma ufficiale. »

AMERICA

Il pacchetto l'*Africa*, giunto a Liverpool, porta delle notizie da Nuova York del 3 settembre. Il conflitto fra il senato e la camera dei rappresentanti è terminato, col sopravvento del senato. La camera votò il bilancio della guerra, alla maggioranza di 3 voti, e senza la restrizione relativa all'impiego delle forze federali nel Kansas. È una vittoria pei partigiani della schiavitù.

Il *Morning Advertiser* pubblica i particolari dell'accomodamento avvenuto fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti a proposito dell'America centrale. Lo stato di Honduras rientra, come si è detto, nel possesso dell'isola di Ruatan e delle altre isole della Baia; e si obbliga a non cederle, a non fabbricarvi fortificazioni, e a non introdurvi la schiavitù. E conchiude coll'Inghilterra on trattato di amicizia e di commercio secondo il quale la ferrovia da Porto Cabello alla baia di Fonseca (fra l'Atlantico e il Pacifico) resterà franca e libera a perpetuità. Una convenzione speciale stabilisce i limiti fra Beliza che resta all'Inghilterra, la repubblica di Honduras e il territorio di Moschitos. Infine, si offrirà allo stato di Nicaragua di restituirgli Greytown a condizione di fare un porto libero e una città libera.

Notizie Ultime

I CENTO CANNONI. Si scrive al *Morning Post* da Parigi 12 settembre:

« Vi ho informato, or sono alcuni giorni, che il governo francese aveva vietato al signor Manin, già presidente della repubblica di Venezia, di ricevere sottoscrizioni per i cento cannoni da collocarsi nella fortezza di Alessandria, perchè l'incaricato d'affari austriaco obbiettava contro i segni di simpatia che il nostro alleato nella guerra avesse a ricevere dalla nazione francese. Vengo ora assicurato da buona autorità che quando questo fatto venne a cognizione dell'imperatore, egli informò il ministro degli interni che era suo desiderio che le sottoscrizioni avessero luogo.

AUSTRIA E PIEMONTE. Il *Times* pubblica il seguente articolo:

« Vi sono molti punti concessi colla politica austriaca nella penisola italiana ai quali non si può toccare che con dolore.

« Oggi non vogliamo parlare della pressione generale che essa esercita in ogni stato dell'Italia fuorchè uno. Nelle legazioni, nel granducato, a Parma, l'Austria è assoluta, e se non fosse la segreta influenza che esercita sulla corte di Napoli, il re delle Due Sicilie, sarebbe più accessibile alle rimostranze delle potenze occidentali.

« Non ci proponiamo neppure di descrivere i rigori coi quali tratta i proprii sudditi nelle proprie provincie, sebbene i loro patimenti debbano certamente suscitare l'indegnazione dell'umanità.

« Vi è però un certo numero di italiani che hanno ogni ragione di lagnarsi della mancanza di fede del governo austriaco a fronte dei suoi impegni, sebbene essi siano sfuggiti agli estremi supplizii del capestro e della spada; intendiamo di parlare degli emigrati lombardi. Per riguardo ad essi l'azione del gabinetto austriaco non è più *ad personam* poichè si sono sottratti al suo potere, ma *in rem* rimanendo i loro beni sottoposti al potere imperiale. Molte di questa sventurate persone sono passate nei dominii sardi, e godono presentemente la protezione di questa potenza ospitale.

« Il re di Sardegna ha però fatto qualche cosa di più che ammettere quei supplici al diritto del pane e del sale. Nell'anno 1849 Vittorio Emanuele ricusò di apporre la sua firma a qualsiasi definitivo trattato di pace coll'Austria, sino a che egli ebbe ottenuta una guarentigia dalla corte di Vienna che i sudditi italiani dell'Austria non fossero in alcun modo danneggiati per la parte da essi presa nelle turbolenze politiche di quel tempo. Dopo una lunga discussione si convenne che l'Austria avesse a concedere un'amnistia per tutte le passate offese. Quest'amnistia fu effettivamente promulgata prima che si scambiassero le ratifiche della pace.

« Nell'anno di cui parliamo, 1849, il maresciallo Radetzky pubblicò un proclama, nel quale annunciò che tutti i lombardi che nominativamente fossero esclusi dall'amnistia, oppure in conseguenza della loro libera elezione preferissero di rimanere fuori dei dominii imperiali, lo potessero fare, e avere il diritto ai beneficii di ciò che in Lombardia è chiamato *emigrazione legale*. Questo privilegio reca certi diritti sopra qualunque sostanza che gli emigranti possedessero in Lombardia.

« Inoltre le persone, emigrate in questo modo, e che hanno diritto ai beneficii di quei privilegi, dovevano essere considerate sotto ogni aspetto come straniere.

« Tali sono i provvedimenti di una legge austriaca del 1832, che il proclama del 1849 non fece che confermare. La solennità principale allo scopo che avesse effetto questa saggia ed umana legge fu la presentazione di un'istanza che dimostrava la situazione del supplicante e tutte le circostanze del caso. Nel 1850 seguì un'altra notificazione. Con questa fu dichiarato che tutte le persone non ritornate all'epoca della sua promulgazione debbano essere considerate come straniere, e trattate come se avessero ottenuto il diritto della *legale emigrazione*. Finalmente nell'anno 1851 fu firmato un trattato di commercio fra la Sardegna e l'Austria in forza del quale i sudditi di entrambe le potenze possono possedere e tenere beni nei dominii dell'altra. Tali sono i principali atti che risguardano la proprietà e la posizione degli emigrati lombardi.

« Ciononostante, e con assoluto sprezzo non solo dei proprii proclami, ma del solenne trattato stipulato col governo sardo, il gabinetto di Vienna ha sequestrata la proprietà di molti lombardi emigrati e divenuti sudditi sardi. In conseguenza di questa flagrante violazione di un trattato il ministro sardo fu richiamato da Vienna. A questa dimostrazione politica non tennero dietro passi più attivi, perchè a quel tempo l'attenzione dell'Europa era rivolta al conflitto che s'incominciava in Oriente. La Sardegna da un lato si armava per il generoso suo sforzo. L'Austria dall'altro non osava assalire apertamente una potenza, la quale sebbene di molto a lei inferiore in estensione di dominio, e in forza numerica, avevasi guadagnata la fiducia e la simpatia dell'Europa. Gli uomini di stato dell'Austria stavano allora civettando cogli alleati, e ripugnava loro naturalmente d'impegnarsi in misure che avrebbero complicata una posizione già assai delicata.

« A Torino si attendeva che quando i termini di una pace definitiva fossero stati combinati, anche questo punto secondario avrebbe occupato l'attenzione dei plenipotenziari e sarebbe stato condotto ad una soluzione che facesse tacere ogni ulteriore discussione. Intorno all'epoca delle conferenze fu annunciato pomposamente che l'imperatore d'Austria aveva concesso un amnistia a tutti i rifugiati lombardi. Con questo annuncio però ebbe fine ogni cosa, poichè l'amnistia stessa non fu fatta mai conoscere al mondo.

« Questa notificazione però ebbe l'intero effetto che se ne attendeva il gabinetto viennese, poichè ebbe quello di fermare le inchieste sino a che fosse passato il momento opportuno per un'attiva interferenza. Il decreto stesso, diciamo, non fu mai pubblicato, ma abbastanza ne trapelò per informarci che fra le altre cose conteneva le seguenti disposizioni. Un certo numero di emigrati lombardi erano stati assolutamente esclusi dai beneficii degli atti di amnistia, e a questi s'imponeva di vendere tutti i beni che possedessero nei dominii imperiali prima che terminasse l'anno. Ciò era, in altri termini, infliggere ai medesimi una pena che equivaleva pressochè all'assoluta rovina. Ad altri emigrati fu permesso di ritornare, ma sotto condizione che d'ora in poi fossero fedeli e leali sudditi della corona austriaca. Tradimento verso la causa italiana o la perdita della loro sostanza era l'unica alternativa proposta alla scelta di quelle disgraziate persone. Le condizioni di quest'atto di amnistia involvono una singolare anomalia, indipendentemente della loro crudeltà ed ingiustizia. Abbiamo veduto che l'imperatore d'Austria, giusta i propri proclami, aveva promesso a quanti dei suoi sudditi si dichiarassero malcontenti del suo governo, di emigrare. Molti di questi divennero sudditi del re di Sardegna. Si assoggettarono a questa sudditanza con pieno consentimento del precedente loro sovrano. Con qual pretesto dunque può egli invitarli a disfarsi di nuovo di quella sudditanza che hanno assunto sopra di sè con pieno suo consenso, e di diventar traditori verso il re di Sardegna, e ciò sotto pena della confisca dei loro beni, sebbene questi siano effettivamente loro assicurati nei termini espressi dal trattato di commercio del 1851? Ciò significa veramente annullare come stupidi i propri atti, e insultare il re di Sardegna in faccia all'Italia e all'Europa.

« Questo punto è uno di quelli che per qualche tempo cagionerà molta agitazione fra gli uomini di stato dell'Europa, specialmente fra quelli che, come noi, sono contrari ad ogni ingerenza negli affari degli stati esteri. Le relazioni fra l'Austria e la Sardegna sono infatti della più delicata indole. Da una parte l'Austria ha rinforzato le sue guarnigioni in Lombardia e ha posto i suoi armamenti sul piede di guerra. Lo stesso ha fatto nei ducati. Ha rinforzato le fortificazioni di Piacenza, cosicchè questa piazza fu convertita in una fortezza di primo ordine. Dall'altra parte un decreto reale fu pubblicato in Piemonte che autorizza provvisoriamente il ministro della guerra a dedicare una somma ragguardevole all'armamento di nuovi forti in Alessandria. Preparativi bellicosi vengono attivati da una parte e dall'altra con grande alacrità, e non havvi d'uopo che di una scintilla per accendere una gran fiamma nell'Italia settentrionale.

« Nessuno voglia giudicare dei probabili risultati di un tale conflitto, se avesse realmente a scoppiare secondo i risultati della fatale e breve campagna che terminò a Novara. Ora si conosce assai bene che gli ufficiali piemontesi non avevano a cuore l'impresa e che vi era già una disfatta morale prima che s'incontrasse il primo fuoco degli austriaci. Sarebbe però vano l'attendere un evento fortunato della collisione della forza armata del piccolo regno di Piemonte con tutta la potenza militare che l'Austria può spiegare sul campo di battaglia. Ma quali sarebbero le conseguenze di un tale conflitto in tutta la penisola? Non sarebbe il rimbombo del cannone sardo, scaricato con sdegno, il tocco che chiamerebbe all'armi i milioni dell'Italia? »

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 16 *settembre*.

In mancanza di meglio si parla del viaggio del re Ottone a Parigi, e si si vuole che gli sia stato consigliato in Germania dove si ha una gran cura di accarezzare la Francia, almeno per adesso. Si dice dunque che, dopo una visita alle Tuileries, tutto sarà accomodato. Ciononodimeno si parla di un mutamento ministeriale che però non approfitterà al signor Kalergi, essendosi questo disgustato troppo acremente colla regina di Grecia, la quale non è donna da dimenticarlo. Si dice che piuttosto di accettare Kalergi per ministro sarebbe disposta ad abbandonare la Grecia.

Parliamo ora di un altro fatto, nel quale potrebbevi essere maggiore importanza di quello che a taluno forse può sembrare. Il signor conte di Hatzfeld si preparava a recarsi al matrimonio della principessa Luigia a Berlino, quando due giorni sono ricevette dei dispacci importanti che occasionarono un colloquio col signor Walewski. Poco dopo l'inviato prussiano era chiamato a Biarritz. Questo naturalmente si collega cogli affari di Neuchatel che saranno trattati alla conferenza di Parigi, ma che vorrebbersi già prima tanto discussi, che la loro conchiusione non presentasse più alcuna seria difficoltà.

In Francia fece sensazione l'abrogazione del privilegio concesso al capitano Magnan dal principe Ghika per la navigazione dei confluenti del Danubio. Fu il governo austriaco che maneggiò in una forma subdola questa cosa a Costantinopoli, dove l'Austria attualmente è potentissima, perchè è la sola potenza che sostenga il divano nella separazione dei principati danubiani. In quanto ai piccoli dissapori seminati dalla Russia fra l'Inghilterra e la Francia, non mi pare che meritino molta attenzione, giacchè sarebbe giudicare assai sinistramente la saggezza di chi governa questi due paesi, se si credessero capaci di cadere in una rete tanto appariscente. Del resto l'antipatia dei russi per gli inglesi è tanto pronunciata, ch'io so d'una casa inglese la quale rinunciò all'idea d'uno stabilimento commerciale in Russia, pel quale avea provveduto sei milioni di franchi appunto in vista di questa ripulsione degli abitanti di colà.

I giornali non contengono cosa alcuna d'importanza, e fra gli altri il *Moniteur* si diverte colla storia degli struzzi.

Al ministero delle finanze si cerca di provvedere alla scarsità delle monete d'argento che minaccia veramente di farsi seria: fortunatamente che l'oro abbonda.

La gran croce della legion d'onore mandata al generale O'Donnell dall'imperatore ha consolidato la sua posizione a Madrid. Vi sono là degli alterchi in corte per cui la famiglia di D. Francisco venne quasi tutta allontanata dalla capitale. Il sequestro sui beni di Maria Cristina sarà tolto e forse essa farà un escursione in Ispagna ma non si soffermerà in quei paesi. Credo che ormai le ne sia passata la voglia.

A Mosca grandi feste. Un lusso sterminato. Il nostro ambasciatore conte di Morny tiene il suo alto posto vantaggiosamente, ma non ha dismesso tutte le eccentricità che segnalavano il brillante frequentatore del Jockei-club. Vedo da una lettera, che un giorno sortì in carrozza scortato agli sportelli dagli ufficiali che lo accompagnano nella sua missione. Si trovò che egli è un voler imitare il sovrano un po' troppo da vicino.

Si parla sempre del maresciallo Canrobert come quello che possa avere la missione ordinaria di Pietroburgo. A.

BELGIO

I giornali di Brusselle ci recano una lettera pastorale del vescovo di Gand che condanna l'insegnamento di quella università, ed avverte i parenti dei pericoli onde son minacciati i figliuoli che attingono l'istruzione in quell'ateneo. Siamo di nuovo alla guerra clericale contro l'istruzione superiore. A Gand insegnano due valenti professori, Laurent e Brasseur. Il papa ha lodato lo zelo poco illuminato del vescovo.

La lettera condanna pure la *Società letteraria di Gand*, la quale giova assai alla diffusione degli studi, colle lezioni che vi si fanno.

INGHILTERRA

Il sig. John Frost, condannato a morte nel 1849 per delitti politici, e dopo aver goduto di una specie di amnistia parziale, fu dichiarato pienamente libero da ogni pena in occasione della promulgazione della pace, e fece il 15 settembre il suo ingresso a Londra. Egli era capo della setta dei cartisti, una specie di repubblicani democratici e sociali in Inghilterra. Il *Daily News* dà una lunga descrizione della dimostrazione fatta in questa occasione, che come al solito consistette in una processione con bandiere ed iscrizioni e in discorsi, ai quali si aggiunsero anche delle poesie e degli inni democratici cantati sulla melodia non molto democratica *God save the Queen*.

Il signor Frost ha 72 anni e il suo aspetto non porta alcuna traccia, dice il *Daily News*, di una lunga prigionia e di agitazione d'animo.

In tutta questa processione le cose procedettero con molta quiete, e nella city per la quale passò, appena se ne prese notizia. Appena si vedeva qualche impiegato di polizia. L'unico inconveniente fu una inevitabile ma insignificante e breve interruzione del libero passaggio sulla via pubblica.

La processione giunse verso le tre pomeridiane a Primoose Hill ove v'erano radunate circa 1,000 persone. Quivi furono fatti i discorsi e letto l'indirizzo dei cartisti a John Frost, che rispose con un breve discorso molto applaudito. Indi fu proposta una risoluzione in favore della carta del popolo, la quale fu unanimemente approvata. Il meeting, per la maggior parte composto di operai, si disciolse dopo aver fatto tre salve di applausi a Frost e tre altre alla carta, senza il minimo disordine ed inconveniente.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 18 *settembre* (sera).

Si assicura che Isacco Pereire sia partito alla volta di Pietroburgo.

Madrid, 17. La costituzione è stata favorevolmente accolta.

Azioni del credito mobiliare 1717.
Strade ferrate austriache 870.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 657.

Borsa di Parigi 18 *settembre*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .		70 70 70 80
4 1/2 p. 0/0 .	92 50 92 75	
Fondi piemont.		
5 p. 0/0 1849	91	» »
5 p. 0/0 1853	» »	» »
Consolidati ingl.		» » (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente*.

L'esperienza ha constatata l'efficacia delle acque da toeletta *Lustrale* e *Leucodermine* di J. P. Laroze, farmacista a Parigi. I medici prescrivono la prima per conservare i capelli, calmare i pruriti della testa e farne scomparire le pellicole grasse e farinose; la seconda per le cure del viso, di cui essa mantiene la freschezza. (h)

SAPONE LENITIVO PERFEZIONATO. Esso previene le screpolature delle mani e le malattie della pelle. L'alcali vi è intieramente saturo in guisa che tanto per la barba, quanto per la toeletta delle signore, non produce mai alcuna irritazione alla pelle. Esso è così puro come il sapone medicinale, e differisce solo da questo perchè è aromatizzato. — Prezzo fr. 1 75.

CREMA DI SAPONE LENITIVO. Essa è in polvere, preparata con lo stesso sapone aromatizzato agli stessi odori, e specialmente destinato per la barba e per l'uso giornaliero della toeletta delle mani, delle braccia, del collo, del viso, di cui conserva la freschezza. — Prezzo fr. 2 50. — Esigere sopra ogni prodotto la firma LAROZE, sulla quale è apposto il timbro del governo francese. — Deposito generale alla farmacia LAROZE, *Rue Neuve des-Petits-Champs*, 26, Parigi. — Deposito negli Stati Sardi per la vendita all'ingrosso ed al minuto presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, N. 9, Torino. — Vendesi pure presso Bonzani farm. in Doragrossa, 19. — Genova, presso Bruzza. — Alessandria, presso Basilio. — Novara, presso Caccia. Vercelli, Berteletti — Casale, Bava — Intra, L. Caccia.

INJECTION BROU

igienica, infallibile e preservativa, guarigione pronta e sicura delle malattie recenti e croniche, ed avendo resistito al *Copaibe* ed al *Cubebe*; cura facile da eseguire in secreto ed in viaggio, il cui effetto è altrettanto più sicuro che viene più prontamente impiegato. Si trova in tutte le principali farmacie dell'universo.

Per le spedizioni dall'autore a Parigi, rue Lafayette, 35, ed a Nizza farmacia Dalmas. Depositi: Alessandria, Basilio — Aosta, Gallesio — Asti, Boschiero — Casale, Oglietti — Cuneo, Forneris — Genova, Bruzza — Mortara, Sartorio — Torino, Bonzani, Barbiè, Cerruti, Depanis, Florio, Nicolis, Tacconis. — *Prezzo L. 6.*

VERE PILLOLE VALLET

COMPAGNIA TRANSATLANTICA DI GENOVA

SERVIZIO DEL BRASILE

La Direzione della Compagnia si reca a premura di prevenire il commercio ed i viaggiatori che l'inaugurazione del servizio regolare del **Brasile** avrà luogo col primo viaggio che farà il superbo e nuovo piroscafo ad elice di **2000** tonnellate e della forza di **300** cavalli, nominato

GENOVA

che partirà il **20 Ottobre** p. v. a mezzodì da **Genova** per **Rio Janeiro**, toccando gli scali intermedii di Marsiglia, Malaga, Cadice, Teneriffe, Pernambuco e Bahia.

L'Amministrazione s'incarica di passeggieri e merci per il Rio della Plata mediante trasbordo in Rio Janeiro, daddove altro vapore della Compagnia proseguirà il viaggio per **Montevideo** e **Buenos Ayres**.

Il secondo viaggio avrà luogo il **20 Novembre** p. v. col piroscafo

TORINO

in tutto eguale al primo per dimensioni, forza e capacità; ed il servizio continuerà quindi regolarmente ogni mese secondo il seguente

ITINERARIO

ANDATA	RITORNO
Da **GENOVA** . . . il **20** d'ogni mese a mezzodì.	Da **RIO JANEIRO** il **1°** d'ogni mese alle ore 8 antimeridiane.

Le traversate (compresi le fermate e salvo casi di forza maggiore) verranno eseguite come segue:

Da **GENOVA** a	Pernambuco . . .	in giorni **22**
	Bahia .	» **25**
	Rio Janeiro	» **30**

I signori viaggiatori troveranno a bordo insieme all'eleganza e ai comodi degli alloggiamenti, il miglior trattamento e quanto può rendere aggradevole un lungo soggiorno sul mare. — Ogni bastimento avrà a bordo un esperto dottor sanitario.

I prezzi di passaggio e i noli delle merci sono stabiliti sul piede il più moderato.

Genova, 10 *settembre* 1856.

I Direttori

G. BOLLO. — R. RUBATTINO.

Dirigersi per conoscere i prezzi e fissare l'imbarco in GENOVA *all'Ufficio della Direzione ed in* TORINO *presso i signori A. Bonafous e C.*

GLANDS-DOUX

C. DE COUSSIN.

Ce Café efficace dans les maux de tête et d'estomac, dissenteries, fièvres, etc., contient le tannin à plus forte dose que les autres. Les célèbres chimistes Pelouze, Thénard, Orfila, etc., le prescrivent comme fortifiant tonique et astringent. — Dépôt chez les principaux droguistes et épiciers. Entrepôt central: *Louit frères et C., à Bordeaux.*

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

LE GUERRE SUL MAR NERO

OSSIA

Caterina II di Russia

E LA SUA CORTE

SCHIZZI STORICI DI *TEODORO MUNDT*

Traduzione dal Tedesco di P. Peverelli

Un volume. Prezzo L. 3 50.

Mediante vaglia postale diretto all'ufficio dell'*Opinione* per il suddetto importo di L. 3 50 il volume sarà spedito franco ai committenti in provincia.

SORDITÀ PORTAVOCE d'ABRAHAM D'AIX-LA-CHAPELLE *CONTRO LA SORDITÀ*.

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce la eleganza: è loggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciononondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Ufficio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio munito del suo astuccio:

In oro	L. 33
In argento dorato	» 23
In argento . . .	» 18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato, all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

Il **Rob** vegetabile del D.r **Boyveau-Laffecteur**, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del *Giraudeau di Saint-Gervais*, è molto superiore a tutti i sciroppi depurativi detti di Cuisinier, di saponaria, e rimpiazza l'olio di fegato di merluzzo, lo sciroppo antiscorbutico, le essenze di salsapariglia, come pure tutte le preparazioni, il di cui fondo è principale ingrediente il iodio d'oro ed il mercurio.

Il **Rob** di facile digestione, grato al gusto e all'odorato, è raccomandato dai medici d'ogni paese per guarire: *Erpeti — Postema — Cancheri — Gotta — Dolori — Marasmo — Raffreddori — Catarri — Pallidesse — Tumori — Asma nervoso — Gastrite — Idropisia — Coliche — Tigna — Ulceri — Scabbia — Reumatismi — Impotenza — Ipocondria — Scrofole — Scorbuto — Fiori bianchi — Paralisia — Sterilità — Dimagrazione — Aneurisma — Emorroidi — Tosse ostinata — Ristringimenti — Renella — Malattie del fegato — Gastro-enterite* — Il **Rob** di Boyveau-Laffecteur utile per guarire radicalmente in poco tempo i fiori bianchi acrimoniosi, gli scoli contagiosi recenti o antichi che affliggono sì violentemente la gioventù, guarisce sopratutto le malattie sifilitiche designate coi nomi di primitive, secondarie e terziarie.

Il vero **Rob** del **Boyveau-Laffecteur**, si trova al prezzo di **10** e **20** franchi, nelle farmacie dei sigg.: Alessandria, Basilio T.; Ancona, G. Callamarini; Annecy, Garnier; Aosta, Gallesio; Asti, Boschiero; Baira, Aimonino; Bassano, V. Gherardi; Bergamo, L. Terni; Brescia, Branchi; Buccari, Martinscich; Cagliari, Grivellari; Capo d'Istria, Delisle; Casale, Oglietti; Castelnuovo, Beica; Catania, P. Marchesi Mirone; Chambéry, Dumas e C.; Costantinopoli, Della Sudda; Cuneo, Forneris; Fano, T. Zambolini; Firenze, Pieri F.; Fiume, Rigotti; Genova, Bruzza; Guastalla, Negri; Intra, Cauda; Legnano, Valeri; Livorno, Gordini, Tuccetti, Pietromani, Ulacco, e presso tutti i Farmacisti; Lucca, Colucci, Germignani; Lugano, Josua Ubaldi; Marsiglia, Clapier; Messina, Verona e Messineo; Milano, Riva, Palazzi, Rivolta e Sartorio; Mortara, Sartorio, Monelli; Napoli, Senès e Bellet; Nizza, Dalmas, Verani; Novi, Galleani; Padova, A. Girardi; Palermo, P. Spoletti e Florio; Perugia, Vecchi; Pisa, Passerini, Bottari, Caluri; Pisino, Lion; Ragusa, Drobaz; Ravenna, Montanari; Roma, Zandotti; Santhià, Armonino; Saluzzo, Bongiovanni; Savigliano, S. Calandra; Savona, Albenga; Schio, Saccardo; Tolmezzo, Filippuzzi; Trento, M. Volpi, Santoni; Treviso, G. da Camino; Trieste, Serravallo, agente generale; Torino, Depanis, Bonzani, Cerrutti, Frat. Fresia, Nicolis; Udine, Filipuzzi, B. Amarli; Venezia, A. Centenari, M. Zacchis, Ongarato e C.; Vercelli, Berteletti, Zampironi; Verona, G. B. Verdazzi; Vicenza, Curti D.; Voghera, G. Ferrari.

Avviso. — I sigg. Farmacisti che faranno l'invio di **300** *franchi* al Dott. **Giraudeau de Saint-Gervais, 12, rue Richer à Paris**, riceveranno in iscambio una cassa di **Rob**, una Medaglia d'incoraggiamento, e i loro nomi saranno pubblicati nei giornali di Francia e d'Italia.

CREMA DI TURCHIA. Questo prodotto, unico, benefico, dovuto alle dotte investigazioni della celebre fu signora MA, ha la maravigliosa virtù d'imbiancare la carnagione, rendere morbida la pelle, darle del tuono e della freschezza, dissipare i bitorzoli e far scomparire l'abbronzimento del sole ed ogni sorta di macchie dal viso. — Prezzo fr. 6.

ROSSO DELLA CORTE, colorito ammirabile della carnagione. — Prezzo fr. 6.

ACQUA DI NINON, il cui uso ha per effetto sicuro di ravvivare e rassodare le carni, dissipare e prevenire le rughe. — Prezzo fr. 6. — Dirigersi a Parigi alla sola madama Chantal, figlia della fu signora MA cui successe, rue Richelieu, 65, negli ammezzati. — Unico deposito in Torino presso l'Uffizio generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

LA ZINGARA

EPISODIO ROMANTICO

DELLA GUERRA UNGHERESE

di P. P. — Prezzo Cent. 80.

FABBRICA DI SETERIE

in liquidazione e LOCALE DA RIMETTERE

Via delle Finanze, rimpetto alla buca delle lettere.

M.me CONSTANCE, LINGÈRE, ha trasferto il suo laboratorio dal Borgonuovo sulla piazza della Madonna degli Angeli, n. 9, al 4° piano.

D'affittare anche subito

Un appartamento di cinque camere al terzo piano, in via Borgonuovo, n. 20.

Dirigersi al portinaio per le condizioni.

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO — *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI.

Corso autentico — *Torino*, 18 *settembre* 1856.

FONDI PUBBLICI.	Contr. del giorno prec. dopo la borsa — In contanti	In liquidazione	Contr. della mattina — In contanti	In liquidazione
Rendite — Godimento				
1819 5 0/0 1 aprile . . .	—	— — —	— —	— — —
1831 » 1 luglio	—	— — —	— —	— — —
1848 » 1 marzo	—	— — —	— —	— — —
1849 » 1 luglio . . .	91-85	— — —	— —	— — —
1851 » 1 giugno . . .	92-25	— — —	— —	— — —
1853 3 0/0 1 luglio . . .	—	— — —	— —	— — —
Obbligaz.				
1850 4 0/0 1 agosto . . .	— —	940 20 7.bre	940 —	— — —
FONDI PRIVATI. Azioni				
Obbl. Città Torino 4 0/0 n. 3	405-50	— —	—	— — —
Cassa di sconto (n. emiss.)	—	— —	—	— — —
Id. Terza emiss. . . .	— —	277 27 7.bre	—	— — —
Cassa com. e ind. lib. 1 lug.	— —	— — —	— —	— — —
Id. Nuova emiss. . . .	362	363 362-50 20 7.bre	— —	362-50 20 7.bre
Ferrovia di Cuneo 1 aprile	—	— —	—	— — —
Obblig. Id.	—	— —	350	— — —
Ferrovia di Novara 1 lug.	—	— —	717-50 720	722 30 7.bre
Ferrovia di Biella . . .	—	— —	465 —	— — —
L'Esploratrice	90	— —	— —	— — —

Cambi

	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	255 »	254 »
Francoforte sul Meno .	212	
Lione	99 80	98 85
Londra	25 25	25 10
Milano		
Parigi	99 80	98 85
Torino *sconto* . . .	6 0/0	
Genova *sconto* . . .	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 1/2	20 02
— di Savoia	28 54	28 62
— di Genova	78 80	79 »
Sovrana nuova .	35 02	35 05
— vecchia .	34 77	34 87
Erosomisto		
Perdita per 0/00 . .	2 50	1 »

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

IGIENE PUBBLICA

POLVERI DISINFETTANTI

della Fabbrica privilegiata di Marino Falcony e C. in Milano

Con queste *Polveri* si fanno al momento i *liquidi disinfettanti*, cioè il Liquido comune per togliere interamente le insalubri e sgradevoli esalazioni delle cisterne, pozzi neri, fogne, latrine, pisciatoi, scuderie, letamai, ecc.; ed il Liquido incoloro ed inodoro per togliere ogni sorta di miasmi e di cattivi odori alle stanze degli ammalati, sale da lavoro e stanze infette dalle orme dei cani, dei gatti, ecc.; per distruggere le cimici; far perdere ai cani ogni cattivo odore, liberandoli dalle pulci; far morire gl'insetti nocivi e purificare l'aria. Nel manifesto che si dà *gratis* sono dettagliatamente indicati i diversi usi e modi di servirsi di queste *Polveri*, della cui immancabile efficacia disinfettante nessuno può più dubitare.

Ogni dose di polvere per fare il *Liquido comune* si vende . . .	L. 1 40
— — *Liquido incoloro ed inodoro* . .	» 1 20

Deposito in Torino presso l'*Uffizio generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9 (Spedizione in Provincia).

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Beata Vergine degli Angeli, N. 9,

ASSORTIMENTO

di tutti gli oggetti necessarii alla

POTICHOMANIE

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di

L. 12 — L. 15 — L. 20 — L. 25 — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato all'indirizzo del Direttor dello stesso Uffizio.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.